

IL PENSIERO DELLA “DIFFERENZA SESSUALE”

Proporre questo tema alla discussione comune significa per me aprire all'interno del gruppo un contesto di riflessione che si lega strettamente alle tematiche affrontate sia a Regello che negli ultimi incontri di lettura su *Mente e Natura*: il problema del concetto di realtà, di verità, di responsabilità, il problema dei paradigmi e delle tautologie di riferimento. Ma significa, anche, condividere con voi il disagio che provo da molto tempo nel constatare la scomparsa, dalla scena mediatica, del pensiero che le donne hanno prodotto sulla realtà che si è evidenziata in modo eclatante dopo l'attentato alle torri. Perché vorrei evidenziare l'impovertimento che questa scomparsa ha prodotto all'interno della riflessione su quell'evento, nell'incapacità di dare risposte che non siano riduttive, contrappositive, semplificate, nell'incapacità di vedere l'altro e se stessi se non all'interno di dualismi e di opposizioni.

-Mi sembra che offrire alla riflessione una teoria che ha affrontato nella radicalità ontologica la “messa in questione” dell'ordine esistente sia un buon modo per andare avanti a pensare.

- Ci sarebbero molte cose da dire sulla presenza delle donne nel contesto mediatico creato dall'attentato dell'undici settembre, ma ciò che appare più evidente è la loro insignificanza nel creare una rottura nell'ordine simbolico di riferimento su cui la comunicazione dell'emergenza è stata costruita. La posizione delle donne nelle guerre è complessa, è sempre stato difficile per loro assumere la statura di soggetti in un contesto che non le “prevede” (la guerra è cosa da uomini!) anche quando, dal secondo conflitto mondiale in poi la guerra ha infranto i confini secolari ed ha invaso tutte le sfere dell'esistenza, quando non c'è più stato un luogo reale o simbolico dove rifugiarsi per sfuggirle. (vi consiglio di rileggere due testi illuminanti: *Le tre ghinee* e *Cassandra*). Il pensiero delle donne ha sempre avuto un andamento “carsico”: momenti di grande visibilità ed inspiegabili inabissamenti, è un pensiero che forse più di altri ha bisogno di contesti politici per continuare a produrre pratiche e teorie, e il contesto dell'emancipazione che si è prodotto in occidente ha creato certamente per le donne spazi di liberazione, ma che, forse, non sono stati riempiti, a livello collettivo, da pratiche di libertà.

-Mi piace allora aprire qui uno spazio in cui rendere visibili alcuni elementi costitutivi della riflessione prodotta, in Europa, dalle donne nell'ultimo trentennio che si è andata configurando come **pensiero della differenza sessuale** ed evidenziare al suo interno alcuni approcci metodologici ed alcuni nodi concettuali.

Il pensiero della differenza sessuale è un pensiero che traduce in sapere di sé e del mondo il fatto di essere nati uomini e donne.

Soprattutto nel mondo della cultura si crede che questa differenza non incida sui processi mentali, ma in realtà (e le bambine e i bambini lo sanno), “i pensieri non li porta la cicogna”.

Questo pensiero parte da alcune premesse:

- 1) **la filosofia occidentale non è un sapere neutro/ universale, ma è il prodotto di un soggetto sessuato maschile che interpreta il mondo a partire da sé, e nel corso della strutturazione di questo sapere si è ripensato e criticato attraverso processi autoreferenziali.**
- 2) **l'essere sessuato nella differenza è un elemento originario ed essenziale della creatura umana, vero in ogni tempo e in ogni spazio.**
- 3) **la crisi del soggetto classico che si è prodotta nella cultura del Novecento è dovuta soprattutto alla sua incapacità strutturale di riconoscere l'altro.**

4) **la crisi del patriarcato, in Occidente, non è dovuta, anche, dall'emergere della centralità delle donne, che non c'è, ma piuttosto dal discorso sulla centralità delle donne che senz'altro influenza l'immaginario maschile.**

-Date queste premesse si evidenzia il desiderio che le donne si costruiscano come soggetti reali di un proprio pensiero nel quale rappresentarsi e riconoscersi e partendo da questo desiderio operino la "messa in questione" dell'universalismo maschile e la sua decostruzione.

- Da un punto di vista più generale, ossia che comprenda uomini e donne, assumere la differenza sessuale come paradigma interpretativo (come tautologia di riferimento) può aprire orizzonti di senso "imprevisti" e pratiche di pensiero che illuminino con maggior efficacia e significazione la molteplicità del reale e può forse dire qualcosa di "un po' più verosimile" sul concetto di realtà e sulla natura della complessità in quanto postula la messa in luce, prima di tutto, della natura sessuata dell'osservatore e di tutte le possibili implicazioni che da questa derivano.

-Detto questo, penso sia necessaria una brevissima contestualizzazione storica per comprendere meglio come questo pensiero "venga da lontano".

All'origine del pensiero femminista moderno c'è l'opera di **M. Wollstonecraft**, *Rivendicazione dei diritti delle donne*, del 1792, in piena Rivoluzione. La tesi-chiave del libro: "E' ora di effettuare una rivoluzione nei modi di vivere delle donne - è ora di restituire loro la dignità perduta- e di far sì che esse, come parte della specie umana, operino, riformando se stesse, per riformare il mondo".

In quello stesso periodo (1791) **Olimpia de Gouges** pubblica *Dichiarazione dei diritti delle donne*. Da allora in poi il pensiero delle donne conosce fasi diverse in cui la riflessione si concentra su alcuni concetti che attraverseranno, poi, come lunga durata i decenni del Novecento.

Dalla metà dell'Ottocento fino al termine della I guerra mondiale (1848-1918) il concetto chiave della riflessione femminista sarà **uguaglianza**. Le battaglie saranno soprattutto le battaglie per il riconoscimento dei diritti fondamentali, primo fra tutti il diritto di voto. All'interno di questo fronte si evidenzieranno la corrente liberale e la corrente socialista.

Dal primo dopoguerra alla fine degli anni Sessanta (1918-1968) la riflessione si sposta sulla messa in questione del concetto di uguaglianza, soprattutto sull'analisi della **valorizzazione della differenza delle donne rispetto agli uomini** e sulla necessità che questa differenza sostanzii anche l'ambito dei diritti. Le due maggiori teoriche della affermazione e valorizzazione della differenza sono: **V. Woolf** (*Le tre ghinee* (1938)), e **S. de Beauvoir** (*Il secondo sesso* (1949)). Non è un caso che queste opere vedano la luce dopo le catastrofi delle due guerre mondiali che avevano visto delinearsi, con diverse forme nei due conflitti, un forte protagonismo delle donne.

Gli anni dal 1968-1980 si configurano come quelli della "seconda ondata femminista" che pone al centro la lotta non più per la parità giuridica, ma quella per la liberazione della donna dalla schiavitù dagli schemi sessuali imposti dal patriarcato.

Da questo momento in poi il pensiero della differenza sessuale diventerà il paradigma interpretativo prevalente del pensiero femminista, anche se vedrà al suo interno intrecciarsi ottiche diverse, e agirà come elemento dirompente per mettere in questione gli statuti di tutte le discipline: dall'etica alla filosofia, dalle scienze all'arte, dall'epistemologia alla teologia.

-Una delle metodologie di approccio per operare questa messa in questione sarà quella di ripercorrere a ritroso i sentieri del pensiero per individuare le "matri" simboliche, per costruire una genealogia al femminile. Il problema sarà come scegliere le matri affinché l'operazione non diventi solo una mera rivendicazione di visibilità.

-La pratica prevalente sarà quella di entrare in empatia con pensieri di cui si percepisce l'anomalia all'interno della tradizione filosofica occidentale.

Tra le molte “madri simboliche” emerse dal passato ne menzionerò alcune che hanno influenzato la costruzione del versante più filosofico del pensiero della differenza : Simone Weil, Edith Stein, Maria Zambrano, Hanna Arendt.

- In particolare evidenzierò alcuni aspetti del pensiero di Zambrano , più brevemente, e di Arendt, più estesamente, perché congeniali al percorso che voglio proporvi.

-Di Zambrano particolarmente efficace è il metodo di approccio al passato contenuto nella sua categoria del *rescàtar*.

Nel termine è contenuto lo sguardo retrospettivo e il movimento del tornare a prendere, del recuperare quanto si è perduto. **Fondamentale è la funzione della memoria alla cui origine c'è sempre “la ricerca di qualcosa di perduto e di irrinunciabile che necessita di essere guardato nuovamente”**. La memoria è, per Zambrano, l'arte di saper trattare con il tempo ed è l'elemento mediatore tra vivere e pensare. Elemento essenziale è **il vedere di nuovo**: nel viaggio a ritroso della memoria altri sentieri si aprono che allora non si erano visti perché non avevano avuto il tempo di venire del tutto alla luce. Ma affinché il ricordare sia ricordare la nostra reale avventura nel tempo occorre, anche, **riscattare tutti i tempi perduti, anche quelli dei fallimenti, per testimoniare che” una volta si è voluta una storia così”, per riaffermare il futuro di una speranza che non meritava di essere sconfitta.**

Riguardo ad Arendt particolarmente efficaci per la costruzione del pensiero della differenza si sono mostrate alcuni sue categorie interpretative : “nascita”, “atopicità”(il non avere luogo) Considerare queste categorie significa, per il pensiero femminista, prima di tutto, porsi la domanda: che cosa è la realtà?

Si parte da una premessa: **una lunga tradizione filosofica , a partire dal platonismo, ha insegnato che il reale non sono i fatti ”nudi e crudi”, ma piuttosto l'ordine simbolico che il pensiero(il linguaggio, la cultura, il codice sociale) attribuisce al mondo. Quindi è il codice che decide quali fatti siano significativi e quali no.**

Il nascere donne è fortissimamente reale, ma atopico, senza luogo, nell'ordine simbolico patriarcale. Per rendere praticabile questa aporia, il pensiero della differenza interroga il pensiero di Arendt e lo interroga dall'orizzonte femminile, anche se Arendt non ha mai posto il suo essere donna al centro della speculazione filosofica, perché sente che quel pensiero lacera la rete concettuale su cui la tradizione si è intessuta e apre orizzonti di senso impreveduti.

Intanto Arendt esce dalla debolezza relativistica della contemporaneità e spinge il pensiero a confrontarsi con i grandi temi della filosofia : l'azione, il pensiero, il giudizio, la politica; ma fa di più: contamina questi temi con i fatti della storia e dell'esperienza quotidiana, **lega il pensiero ai fatti per radicarlo là dove si radica: nel mondo e nella condizione cui lei appartiene, in mente e corpo, in contestualizzazione storica e in esperienza singolare.**

Il luogo da cui Arendt parla è il luogo dell'apolide senza patria , della straniera emigrata, dell'ebrea nell'epoca dello sterminio. Le filosofe femminista evidenziano di lei tutti i tratti del “senza luogo”, dell'imprevisto: donna, ebrea, emigrante, donna intellettuale. (Rahel Varnhagen). E' questo sguardo “da fuori” che si rivela fecondo nel tentativo di ricostruire **una definizione di realtà e di decidere, in base a questa, quanto sia reale l'ordine sociale esistente e quanto sia reale ciò che in questo ordine sociale è senza luogo; questo sguardo potrebbe rivelare che l'ordine patriarcale non è la realtà tout court e che può esistere un ordine simbolico in grado di restituire senso al fatto che non l'uomo, ma donne e uomini vengono al mondo e a partire da questo dare significazione al molteplice, al plurale, a tutto ciò che questo ordine sociale considera impreveduto.**

La nascita quindi, diventa l'elemento cardine per costruire questa significazione: come luogo della relazione(si nasce in un contesto a due in contrapposizione alla solitudine del morire), come momento dell'apparire di qualcosa di nuovo , irripetibile nella propria irriducibile singolarità.

La categoria di nascita , in questo nuovo contesto della differenza, non si aggiunge alle altre, ma sconvolge l'ordine preesistente, diviene una categoria critica in grado di rompere l'ottica metafisica incentrata sulla morte e annuncia il radicarsi degli umani nella singolarità dell'inizio

-La filosofia arendtiana viene usata , quindi come filosofia che rimette al mondo il mondo nella centralità della nascita, per liberare la singolarità concreta degli esseri umani dalle catene del concetto di Uomo.

-Partendo da queste premesse vorrei presentarvi un frammento del percorso di una filosofa del pensiero della differenza , Adriana Cavarero, che ha instaurato un dialogo empatico soprattutto con il pensiero di Arendt. Il frammento che intendo presentarvi riguarda il riattraversamento di alcuni dialoghi platonici , Fedone, Teeteto, Simposio, servendosi, provocatoriamente, di alcune figure femminili presenti, a diverso titolo, nei dialoghi stessi ed assumendo una figura femminile, Penelope, come metafora del lavoro che sta per intraprendere: “disfare i nodi teorici dell'arazzo patriarcale per creare un nuovo *con-textum*”.

- Uno dei fili centrali della sua ritessitura sarà appunto la categoria di nascita di Arendt.

Anche se è chiaro che la categoria arendtiana non porta in primo piano l'umano venire da madre, ma ricalca anzi la greca accezione del venire dal nulla, tuttavia riesce ad operare un rivolgimento prospettico nei confronti di quella tradizione maschile da sempre cresciuta sulla centralità della morte(gli umani come *mortali* e non come “*natali*”)

Per la cultura greca è proprio la morte a configurarsi come concetto di limite, è il segno dell'umana finitezza nel quale ogni altra viene compresa e giudicata . Un segno insopportabile , lo spalancarsi del nulla a cui si cerca rimedio con l'epica , la storiografia e la filosofia.

- Il percorso di Cavarero inizia con uno dei dialoghi fondamentali per comprendere il legame tra filosofia e morte : *Fedone* .

La tesi è questa : la filosofia, conducendo il pensiero presso gli oggetti eterni che gli sono confacenti(le idee), slega l'anima dal corpo mortale . L'anima torna alla sua originaria dimora.

Il filosofo è capace anche in vita di sperimentare, certo in forma imperfetta, questo slegamento attraverso la parte pensante(nous) dell'anima. Si chiarisce così la dicotomia tra mondo della vita e mondo delle idee : l'intero singolare che ciascun vivente umano è , si scinde in corpo e anima .**E' al momento della nascita che l'anima cade nel corpo e solo con la morte sarà liberata dal suo carcere. La nascita, dunque, è qui interpretata come caduta, evento negativo.** Inizia quel “vivere per la morte” che costituisce uno dei principi più duraturi della tradizione filosofica occidentale.

-A partire da qui si struttura una corporeità separata che più facilmente si presta a non essere vista nella sua connotazione sessuale sempre segnata dalla differenza . Le donne divengono quelle a cui appartiene il compito di legare insieme anima e corpo nell'atto di generare, gli uomini coloro che, attraverso il pensiero, si assumono il compito di liberare l'anima dal carcere corporeo.

Eroi e filosofi vivono per la morte: i primi per la leggenda che li renda immortali, i secondi per il pensiero che li fa abitare presso l'eterno.

-La speculazione filosofica diviene allora la massima espressione dell'umano, derisa dagli uomini comuni e , a maggior ragione, dalle donne.

- Efficacemente Cavarero pone in evidenza l'aneddoto che vede come protagonista un piccolo personaggio femminile del Teeteto, la servetta tracia(cit. pag.33 che potrebbe essere messo in relazione con giobbe di D:A:E) per indicare quale sia ,per il pensiero greco “la via corretta alla filosofia”.

All'interno dell'aneddoto si prospettano due mondi, uno apparente e uno reale: apparente ciò che appartiene alla esperienza ingannevole dei sensi, ciò che sta dappresso, e uno reale delle cose che non partecipano al divenire.

Il risultato non è solo un dualismo fra essere e apparire, ma soprattutto un'inversione del senso di realtà, per cui il mondo della vita diventa la crosta fenomenica di una realtà accessibile al solo pensiero.

L'umano si scinde, così, in pensiero e corpo, in verità e vita, lasciando che il secondo termine della dicotomia cada nell'insignificanza.

La servetta rappresenta, *nonostante* Platone, una verità femminile, che radica altrove, rispetto al pensiero filosofico, il senso dell'esistenza e **ride**.

Nell'ottica del pensiero della differenza l'occultamento del **fatto** originario della vita: **la differenza sessuata**, trascina con se, *ab origine*, la negazione di significato ai fatti dell'esistenza, a realtà come un pozzo in cui Talete cade.

La figura di **Diotima**, nel Simposio, si contrappone alla servetta tracia e tutto il dialogo appare fortemente permeato da una volontà mimetica dell'esperienza femminile: il maschio gravido, il filosofo che assume il ruolo di levatrice sembrano le figure emblematiche della vera filosofia. Si crea nel dialogo una con-fusione tra pensiero maschile e la voce femminile di Diotima che parla per bocca di Socrate.

Ma l'apparenza inganna, avverte Cavarero.

Prima del discorso di Diotima viene presentato, come preambolo preparatorio, il racconto di Aristofane sul mito della sessuazione (cit. pag. 173). Per C. questo mito pone in evidenza il ruolo antifilosofico dell'amore eterosessuale: è l'amore **tra due uomini a costruire precisamente la via erotica alla filosofia**, perché l'amore omosessuale trova ragione in sé e non all'esterno (fare figli) e permetta di occuparsi di cose importanti.

La potenza materna viene ridotta a pura funzione procreatrice e la procreazione a puro artificio meccanico imposto per punizione da Zeus.

Nel discorso di Diotima, che segue, Amore è un demone che ama la sapienza e non è mai appagato: "Amore è il desiderio di possedere il bene per sempre" (pag. 100)

La filosofia si configura, così, come il parto dell'anima maschile, legata all'amore tra uomini.

Questo parto placa, in un'ottica individuale, l'angoscia del durare propria della natura umana, al generare delle donne è affidata la risoluzione di questa angoscia nell'ottica della specie.

Per il pensiero della differenza Platone si appropria della categoria di nascita sradicandola dalla sessuazione femminile e trasportandola nell'accoppiamento omosessuale che diventerà, nel procedere della storia del pensiero, un'omosessualità di luoghi, modi, contenuti. Il segno del sapere non riguarderà, da ora in poi, soltanto la presenza materiale di corpi maschili e i privilegi ad essa legati, ma innerverà le pratiche e i contenuti del sapere stesso nella sua intima essenza. **Gli uomini, uniti nella stima e nell'amore per il proprio sesso, produrranno un simbolico che confermerà l'autismo referenziale maschile. Il maschio genererà l'Uomo, l'universale. Gli uomini moriranno, ma il maschile/universale perdurerà nella cultura del mondo occidentale e non solo occidentale.**